

RECENSIONI

DANIELE IRENEO, *I documenti costantiniani della Vita Constantini di Eusebio di Cesarea*, Roma, Università Gregoriana, 1938.

Il carattere apertamente encomiastico della *Vita Constantini* di Eusebio di Cesarea (che non si propone di scrivere una biografia, ma di lodare quei fatti della vita dell'imperatore che attestano delle sue disposizioni in favore del Cristianesimo) ha reso gravemente sospetta la veridicità di quello scritto. E non soltanto si è assunto un contegno diffidente verso quanto è opera di Eusebio, ma si è posta in dubbio anche l'autenticità e la genuinità dei documenti che Eusebio riferisce: lettere ed editti di Costantino stesso. Nè i dubbii son sorti solo con la ipercritica dei nostri tempi o solo tra studiosi poco favorevoli a Costantino ed al suo oscillante Cristianesimo, ma li formulò persino più di tre secoli fa la severa coscienza storica di Cesare Baronio. Di recente il Crivellucci con una serrata critica demolitrice impugnò la fede storica di Eusebio, e ritenne sue falsificazioni buona parte di quelli che eran presentati come documenti della cancelleria imperiale di Costantino. E uno dei più illustri conoscitori della storia del Basso Impero Otto Seeck rincarò la dose, estendendo la condanna a tutti i documenti costantiniani riportati nella *Vita*. E per quanto poco appresso il Seeck ritornasse completamente sui suoi passi, e proclamasse autentici i documenti, altri autori si schierarono e pro e contro, sì che la questione che non è di poco interesse per la storia dell'Impero e del Cristianesimo, è rimasta aperta. Il prof. Daniele insegnante di Storia della Chiesa nel seminario di Padova affronta la *vexata quaestio* con molta serietà di metodo con molto acume e con molta dottrina. Incomincia a studiare la tradizione di quei documenti, alcuni dei quali compariscono oltre che nella *Vita Constantini* nella *Historia Ecclesiastica* dello stesso Eusebio e in altre opere di altri autori, e ne deduce la molto probabile esistenza di raccolte di atti imperiali alle quali altri scrittori hanno attinto indipendentemente dalla *Vita* di Eusebio. Passa poi a mostrare, che i documenti non possono essere falsificazioni di Eusebio, trattandosi di atti contemporanei, rivolti a destinatari o riferibili a persone e a enti che avrebbero potuto smentire il falsario, mentre per contrario tra i documenti e il testo eusebiano non mancano sconcor-



danze e contraddizioni, che sarebbe difficile spiegare, se tutto fosse uscito dalla penna di Eusebio. Esclusa pertanto secondo l'autore la possibilità di una falsificazione totale, e anche soltanto di volute alterazioni dei testi, si mostra con raffronti linguistici e stilistici, che i documenti ben si convengono alla cancelleria costantiniana. E da ultimo si risponde agli argomenti portati dai denegatori della autenticità. Il ragionamento è acuto e stringente, quasi più da comparsa conclusionale che da studio storico, e questo forse può nuocere un po' all'assunto e può far sembrare troppo baldanzose le parole con le quali il libro si chiude: « La scienza storica farebbe di certo progressi molto più rapidi, se non dovesse ad ogni istante arrestarsi per allontanare gli ostacoli di cui una critica sconsigliata e preconcetta ha sovente seminato la via. Spero, che questo non abbia più a succedere coi documenti costantiniani della *Vita Constantini* ».

R. PARIBENI

PREMERSTEIN A., *Von Werden und Wesen des Prinzipats*, in *Abhandlungen der Bayerischen Akademie der Wissenschaften*, Philosophische-historische Abteilung, Neue Folge, Heft 15, München 1937.

La *pietas* di un discepolo affezionato, Hans Volkmann, ci ha conservato e ci permette di leggere in una forma unitaria e continuata questo prezioso lavoro che il compianto Anton von Premerstein da più tempo preparava, e che per la morte dell'autore era rimasto in buona parte allo stato di appunti e di materiale ancora non finito.

L'ardua questione di indagare gli elementi fondamentali della soluzione data da Augusto al formidabile problema di assicurare la salvezza e di dare solida vitalità a una gigantesca formazione politica qual era lo stato romano, giunto a grave pericolo di dissolvimento specialmente per la insufficienza delle sue istituzioni non create a sostenere l'immane carico sopraggiunto, ha grandemente appassionato e affaticato i maggiori studiosi della storia e del diritto di Roma. La soluzione mommseniana del potere diviso tra principe e senato già per molti anni ampiamente accettata incontra non poche difficoltà che negli ultimi tempi sono state poste in più chiara evidenza, mentre d'altro canto si è dato maggior valore da acuti studiosi a quelle che possono essere state influenze di pensiero filosofico ellenico, di istituzioni di diritto pubblico nelle grandi monarchie ellenistiche, o a quegli elementi che derivino da concezioni sacrali romane ed elleniche, dall'esistenza di robusti interessi gentilizi delle grandi famiglie romane etc.

Il Premerstein, epigrafista e storico di non comune valore, era stato in particolar modo richiamato allo studio della questione dal fortunato ritrovamento ad Antiochia di Pisidia di frammenti delle *Res Gestae divi*